

Dopo 28 anni Brian Eno si ripresenta con un disco di canzoni

Lo sciamano che suona l'energia

«**E**nergy fools the magician» era un lembo di *Before and After Science*, l'ultimo album di «canzoni» di Brian Eno, avvistato sull'orizzonte rock nel 1977: la canzone ci dice che l'energia dribbla lo stregone, perché lo stregone ha perduto il controllo. Forse si è avvicinato troppo al centro della luce.

Orizzonte Terra, anno 2005. Il mago è tornato in quell'avamposto da esploratore della musica per mostrarci come manipolare le forze propulsive della vita creativa. È *Another Day on Earth*, l'album appena pubblicato che lo vede entrare nella scuderia di due vecchi amici (Robert Wyatt e Phil Manzanera), la Hannibal Records, e che arriva dopo decenni di onirici album strumentali, dove per ambiente si intende qualcosa che è «definito da un'atmosfera o da un'influenza circostante» (*Ambient 1: Music for Airports*, 1978). Ecco dunque cosa accadde dopo la scienza. In un percorso disseminato di segnali, ipotesi e soluzioni possibili, arriva «un altro giorno sulla Terra», dove vivere la musica come un presente continuo, sentire i suoni manipolare il nostro corpo e le emozioni, lasciar risuonare le note come messaggi e le pause come progressioni del pensiero corporeo sul pianeta.

Ma cos'è, Brian Eno? Brian Eno è energia e quindi proveremo a leggere questa congiunzione spazio-temporale in una chiave capace di rendere fluido lo sguardo verso gli orizzonti sonici. Se interpreto l'evento per capire l'effetto del flusso, mi rendo conto di aver sempre vissuto la musica di Eno come un grande spazio, un paesaggio da interpretare d'istinto e da risolvere con la ragione. Eno evoca, ma lo fa lasciandoci, dopo il rituale, qualcosa con il quale camminare accanto al fiume che scorre, dopo averci indicato una sorgente possibile; per questo la sua musica, parole sue, «deve essere capace di adattarsi a vari livelli di attenzione d'ascolto, senza legittimarne uno in particolare: deve poter essere tanto interessante quanto trascurabile». Così mi spiego l'effetto sciamanico dei suoi suoni quando ho deciso di usarli come Essenza, inalandoli dal cuore per inviarli alla mente creativa. Trascorrendo lunghe ore con la sua musica durante la scrittura, in territori particolari come l'Artico norvegese del Nordland, ho visto il mago che rispettava l'energia, maneggiandola, come in un ipotetico studio di registrazione (il territorio

Per il musicista inglese
è tempo di ripartire
con spruzzi di luce
che danzano nei suoni

DI DAVIDE SAPIENZA

fisico dei viaggi), dove utilizzare musicisti in grado di eseguire le emozioni per descrivere i luoghi più lontani dell'anima e della mente: «Voglio che la musica sia una condizione ambientale il più possibile continua, proprio come la pittura».

Forse sono questi i quadri che ho visto attraversando la Terra a piedi.

Toglie il respiro avvistare il canale che la musica usa per attraversare le nostre vite: l'attività di Brian Eno testimonia che nel vasto universo largamente inesplorato della Mente Creativa partire da qualcosa di dato può farci giungere a qualcosa che non poteva neppure essere immaginato. Ecco il desiderio di creare continuità, con il suono che si fa ambiente, aria da respirare, certezza da riconoscere. *Another Day on Earth* dice una cosa precisa: le linee del tempo cronologico non costituiscono più un parametro. I lunghi decenni che lo separano da *Before and After Science* sono dati per enciclopedisti, ma nulla svelano del nostro esperire il Rito del Giorno sulla Terra. Qui conta un'altra scelta: «Si è convinti che la cultura umana incominci con il linguaggio, e che sia dunque questo il grande punto di differenziazione. Io credo invece che inizi con l'empatia e l'empatia va oltre il linguaggio, ne è precondizione. Ciò che ci connette gli uni agli altri non è la nostra capacità di parlare tra noi: quello è solo uno dei prodotti (un gran prodotto) della nostra capacità di immaginare come possono sembrare le cose viste con gli occhi di un altro. Gli esseri umani dispongono di questa qualità a un livello straordinario» (*Futuri impensabili*, Giunti, 1996).

Non avevo mai letto questo testo, così quando ho sentito la strana empatia, ho capito che i suoi dischi erano stati capaci di trasferire nella mia Mente Creativa quel pensiero attraverso la mia pelle, in forma di suono. La musica iniettata attraverso i pori della pelle ha determinato il movimento del mio andare randagio sulle pagine bianche da scrivere, lasciandomi la scelta di restare sospeso nel mondo dell'energia durante la creazione o di uscirne. *Discreet Music* che si impadronisce dell'ambiente in cui espandi il tuo sentire libero e sconfinato in un fiordo artico è una delle esperienze più stupefacenti dei miei viaggi. È come entrare in scena e lasciare emergere dalle regioni più profonde dell'inconscio ricordi la cui scia scorre

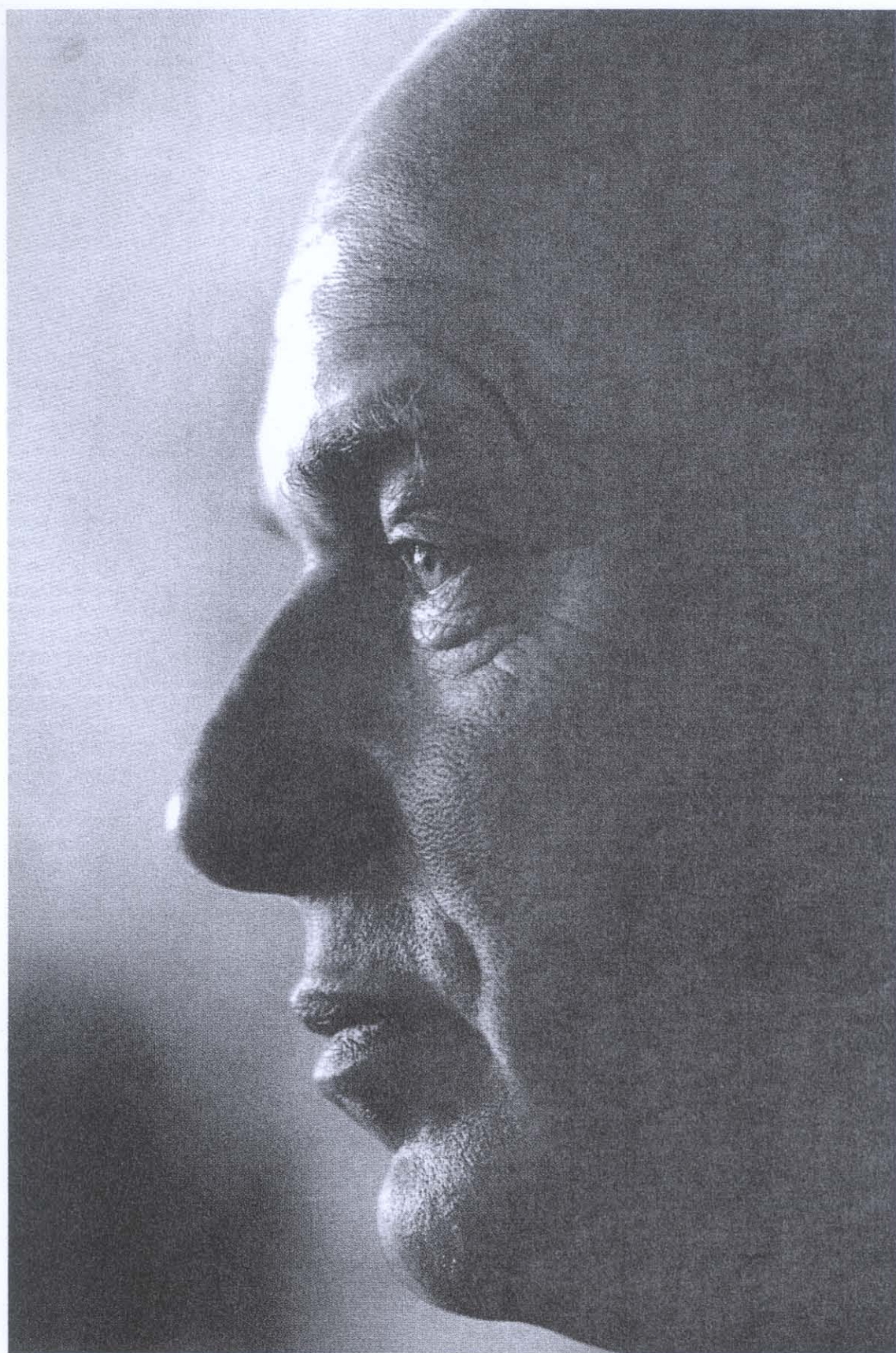
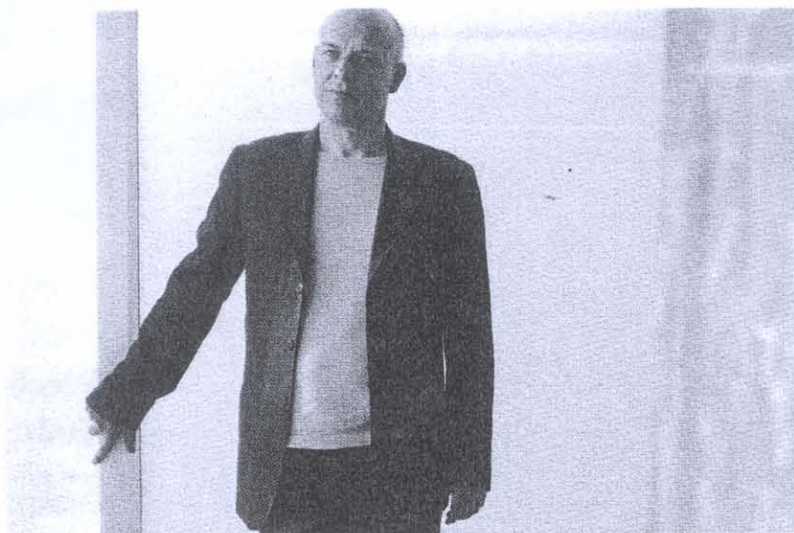
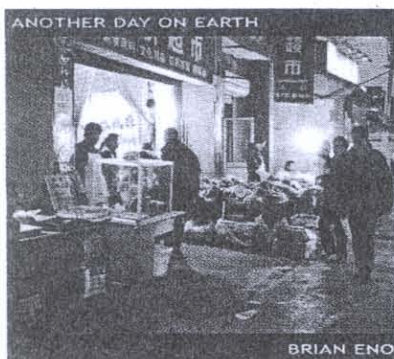


FOTO DAL ZENNERO/ANSA

Di profilo. *Sembra quasi un alieno in questa foto Brian Eno. Nato nel 1948, dopo un veloce passaggio nei Roxy Music iniziò ventiseienne la carriera da solista che lo ha portato a condividere esperienze con David Byrne, Robert Wyatt, John Cale, David Bowie e tanti altri artisti coinvolti negli incroci tra sperimentazioni elettroniche, leggerezza del suono e sottofondi ambientali. Un percorso intenso che lo riporta oggi alla canzone.*



Il disco. Qui sopra, ancora il musicista inglese, bravo anche come fotografo. È suo lo scatto che illustra la copertina (qui sotto) di *Another Day on Earth*, pubblicato dalla Hannibal Records etichetta del gruppo Ryko che in Italia è distribuita dall'Ird (info ird.it).



da decenni: grazie al massaggio dell'ambiente circostante che si fa catarsi, intuizione e rivelazione, il suono diviene «ambiente continuo».

Brian Eno, icona culturale sfuggente, teorizzatore e realizzatore, musicista-non-musicista, lo immagino come un avvenimento, nella vita di molte persone che ogni giorno rinnovano la fede nella forza dell'arte: abbiamo tutti inalato una sostanza invisibile che fa parte dell'atmosfera come l'ossigeno. Respirare non è un pensiero, ma un atto di vita e così è la musica, il miracolo dello stregone che manipola l'energia, facendosi incarnazione temporanea del divino, come un'aurora boreale, che accade oltre l'atmosfera ma è visibile dalla Terra.

Dove si innesca allora l'idea della musica come continuum ambientale, paesaggistico, viso *della bellezza nel territorio?* *L'opera di Brian Eno* è una sorta di esodo biblico che si svolge mentre accade e che il navigatore interpreta mentre attraversa le grandi distese di acqua e di terra. Musica

liquida, una definizione che si avvicina all'Essenza (ascoltare *Taking Tiger Mountain*, dove si passa dalle onde del pianoforte-mare alla salita delle voci-montagna). Eno compie il percorso allontanandosi dal flusso delle cose, per lasciarci lo spazio di fruirle. Ha costruito la sua arca e si è lasciato inglobare nel territorio dell'immaginazione, del foglio bianco da attraversare, più che da riempire: «Meno è di più» è una delle sue massime che ha applicato lavorando anche nel

campo del rock con risultati straordinari (John Cale, David Bowie, Devo, Talking Heads, U2, James) dove i suoi *treatments* sono passati e giunti a un pubblico di massa, senza perdere la propria forza innovativa e onirica. Allontanandosi da se stesso, Brian ha avvicinato l'essenza che compone le intuizioni tra le più folgoranti della musica popolare di fine Novecento.

Era la metà degli anni Settanta quando Brian si fece trasportare dal suono di un album strumentale: «Ero a letto e c'era troppa quiete; una cassa dello stereo non funzionava, ma ero troppo de-

bole per alzarmi per cui scivolai in un sonno intermittente, in un mix di antidolorifici e spassatezza. Ascoltai questo disco come se non avessi mai ascoltato musica: un'esperienza bellissima che mi donava la sensazione degli iceberg. Di tanto in tanto, percepivo i picchi più acuti, una cascata di note che emergeva al di sopra del suono della pioggia e poi di nuovo via, alla deriva. Cominciai così a pensare alla musica ambientale, una musica progettata deliberatamente per occupare lo spazio. La musica contemporanea era troppo intellettuale e ignorava le possibilità di catturare i sensi, mentre il rock andava nella direzione opposta: lì in mezzo immaginai di far succedere qualcosa di molto bello ma anche non impegnativo. Qualcosa che ti offrisse la possibilità di entrare nella musica a un livello di tuo gradimento, con le cuffie oppure semplicemente come sottofondo. L'unica cosa che poteva corrispondere a questa idea era *The Sinking of The Titanic* di Gavin Bryars. Il 9 maggio 1975 realizzai *Discreet Music* che, per me, cristallizzò questo nuovo stile».

Una collezione di ipnosi davvero unica perché nei suoni di questa «musica discreta» si coglie in pieno l'essenza sorgiva, poiché Brian Eno non intendeva pensare a questa musica come a un esperimento. La tesi (l'esecutore come ricetrasmittente) aveva già conosciuto un'antitesi (l'alterazione sensoriale in un determinato ambiente), e fu così che trovò la straordinaria sintesi, una semplicità compiuta che non necessita di un'oltre, che spazzava via la *Muzak*, cioè i blandi rifacimenti strumentali di canzoni popolari sino ad allora utilizzati per la filodiffusione e i diversi «ambienti», come sottofondo innocuo. Ma questa *ambient music era un'altra cosa: la traversata dallo spazio-corpo* allo spazio-immaginazione avrebbe reso ogni singolo ascolto irripetibile, come l'atto stesso della creazione. Un fremito senza fine per colmare di «territori» la nostra esperienza.

I suoni invadono la casa di legno scaldata dal legno della tundra nordica, osservo i colori violacei del tramonto autunnale sul mare del Nord. Sono spruzzi di luce che danzano con i suoni a forma di iceberg. Alzo lo sguardo e lascio gli appunti, cercando con lo sguardo qualcosa che esca dalle pieghe del mare, forse cerco le forme della musica discreta: è davvero mio quello che sto scrivendo, oppure sto semplicemente prendendo appunti dall'orizzonte? Forse Brian Eno non è mai stato avvolto nel torpore dell'autunno artico, che mi immagino così simile al suo di quella sera nel letto.

La sua musica è geografia pura e incontaminata: *The Equatorial Stars*; *The Plateaux of Mirrors*; *On Land*; *Evening Star*; *The Drop*; *Another Day on Earth*. La musica nel mulinello vitale di Brian Eno fluttua come l'aurora che arriva nel buio parlandoci di luce. È un altro giorno sulla Terra e tutto è così chiaro: questo prestigiatore non usa trucchi, solo mappe da lasciar riempire a chi viaggia nelle terre dell'immaginazione, le più difficili da conoscere, le più affascinanti da cercare. Forse qui si chiude un cerchio, e forse *Another Day on Earth* è una parola d'ordine: preparatevi, è di nuovo il tempo di partire. ●